

# **Emergenza e Psicologia: intervista a Luigi Ranzato**

I recenti terremoti in Centro Italia hanno riportato all'attenzione il tema dell'**intervento psicologico in emergenza**.

Molti colleghi si sono infatti dati generosamente disponibili per intervenire in qualità di psicologi dell'emergenza, pur non avendo magari una preparazione specifica; anche alcune realtà istituzionali sembra abbiano avviato delle "chiamate alle armi" forse un po' generiche, creando ulteriore confusione su come si può e si deve partecipare agli interventi di psicologia dell'emergenza nei contesti di Protezione Civile.

Come AltraPsicologia riteniamo essenziale la **massima chiarezza di ruoli e funzioni**, proprio per fornire responsabilmente – in qualità di categoria professionale – le nostre competenze alle popolazioni colpite da disastri.

**Lavorare in emergenza significa essere formati, inquadrati, equipaggiati e coordinati con il sistema di Protezione Civile, di cui bisogna rispettare regole e modalità di funzionamento.**

Operare in emergenza **non significa limitarsi a lavorare solo**



**sul (pur importante) "trauma psicologico individuale", ma richiede una logica ed una visione di intervento molto più complesse e integrate, che oltre alla clinica devono ricomprendere interventi di**

**tipo comunitario, organizzativo e psico-sociale.** In emergenza i rischi psicologici ma anche fisici sono una variabile importante, **la conoscenza del funzionamento tecnico della Protezione Civile e delle procedure operative in emergenza è**

**essenziale**, il setting profondamente diverso da quello a cui si è magari abituati in studio.

Questo è ben chiaro alle principali realtà “storiche” della psicologia dell'emergenza italiana (Psicologi per i Popoli, SIPEM, Centro Rampi, etc.), ed alle componenti “psi” delle grandi associazioni di volontariato nazionale (CRI, CISOM, ANPAS, etc.).

**Non ci si può quindi assolutamente improvvisare, o muoversi in maniera scoordinata o “autonomistica” rispetto alle regole del sistema di Protezione Civile.**

Abbiamo ritenuto utile intervistare su questo tema delicato una delle **massime autorità in Italia in psicologia dell'emergenza.**

Il Dr. **Luigi Ranzato**, già Presidente dell'Ordine Nazionale degli Psicologi e con lunga esperienza operativa in numerosi scenari emergenziali in Italia e all'estero, è stato Fondatore ed a lungo **Presidente di “Psicologi per i popoli – Federazione”**, la principale associazione specialistica riconosciuta dal Dipartimento della Protezione Civile nazionale, ed ha contribuito personalmente a definire i testi di Legge che determinano l'operato degli psicologi dell'emergenza.

***AP: Che ruolo hanno gli psicologi all'interno del Sistema di Protezione Civile Nazionale? Come ci si è arrivati?***

**LUIGI RANZATO:** Dal terremoto de L'Aquila (2009) in poi gli psicologi dell'emergenza svolgono un ruolo di volontariato professionale riconosciuto e insostituibile nel sistema della Protezione Civile Nazionale e Regionale, dove sono chiamati ad operare **sia in ambito di primo aiuto psicologico e di sostegno psicosociale (come area prevalente) che di intervento clinico (come area secondaria).**

La disponibilità degli psicologi a garantire una presenza organizzata nelle situazioni di catastrofe si concretizza già in occasione del terremoto delle Marche e dell'Umbria del 1997, e del conflitto per il Kosovo del 1999. Sensibilizzati dagli appelli del Consiglio Nazionale dell'Ordine, due piccoli gruppi di psicologi fondarono nel 1999 l'associazione di volontariato "**Psicologi per i Popoli**" e la "**Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza**" (SIPEm); questi colleghi furono messi alla prima prova nel terremoto del Molise (2002). Da questa positiva esperienza prenderà anche l'avvio una Commissione del **Dipartimento della Protezione Civile** per elaborare i "*Criteria di massima sugli interventi psicosociali da attuare nelle catastrofi*" pubblicati nel 2006.

Secondo tali criteri, spetterebbe agli **Psicologi dei Servizi Sanitari pubblici** intervenire nelle situazioni di emergenza, attraverso una "**Equipe Psicosociale dell'Emergenza**" (EPE), rinforzata se necessario da psicologi del volontariato e da altri Enti. La Direttiva però, salvo sporadici casi, è rimasta lettera morta. Vari sono i motivi di questa inerzia: a) l'insufficiente numero di psicologi dei Servizi Sanitari, quasi del tutto assenti nei servizi di emergenza (118- Pronto Soccorso); b) la mancata organizzazione in strutture operative del SSN gestite dagli psicologi stessi; c) la mancata formazione in psicologia dell'emergenza; d) l'impossibilità a mobilitarsi degli psicologi locali, perché essi stessi e i loro familiari e concittadini sono colpiti da lutti, perdite, traumi.

Gli psicologi hanno quindi percorso una **via alternativa**, prevista dalla Legge 225/1992, istitutiva del Servizio di Protezione Civile, che annovera tra le "*strutture operative di protezione civile*" anche il "volontariato riconosciuto". Oggi "**Psicologi per i Popoli-Federazione**" risulta l'unica iscritta nell'**Elenco Centrale del Dipartimento della Protezione Civile nazionale**, ed è riconosciuta con propria Colonna Mobile nazionale in caso di emergenza.

Un'altra via da qualche anno è stata percorsa da altri

psicologi, per un riconoscimento non diretto ma attraverso grandi organizzazioni di volontariato non professionale, come **CISOM, ANA, ANPAS, CRI**, che hanno aggregato **nuclei di psicologi dell'emergenza volontari** all'interno delle loro strutture.

Con il "Sisma Italia Centrale 2016" le certezze organizzative fin qui raggiunte sono state, tuttavia, messe a dura prova. **Sono state purtroppo aggirate molte delle regole fin qui acquisite, che riguardavano lo status di organizzazione di volontariato riconosciuta e iscritta negli elenchi regionali o nazionali.** Protezioni Civili Regionali e singoli Sindaci di Comuni, pressati dall'emergenza, hanno di fatto dato il "via libera" ad aggregazioni di psicologi non precedentemente inquadrati, ma comunque resisi disponibili. **Una situazione confusa, alla quale sarà necessario per il futuro porre rimedio**, in vista di emergenze che possono colpire zone così vaste e popolazioni così estese.

***AP: Quando avviene un'emergenza, l'impulso generoso di molti colleghi è quello di "mettersi subito a disposizione", magari senza una preparazione specifica. Quali sono per la tua esperienza le competenze psicologiche e quelle non psicologiche essenziali per operare efficacemente in emergenza?***

**LUIGI RANZATO:** La generosità è condizione necessaria ma non sufficiente per fare lo psicologo dell'emergenza! Conoscenze molto accurate del funzionamento della macchina del soccorso e della catena di comando, capacità di adattamento ad una logistica di emergenza condivisa con tutti gli altri soccorritori, attitudini al lavoro di squadra e alla gestione dello stress personale, appartenenza ad una associazione riconosciuta e di buona esperienza, sono tutti prerequisiti per poter **esercitare al di fuori degli abituali setting psicologici** le competenze dello psicologo in emergenza: ovvero, la valutazione dei bisogni psicologici della comunità e dei singoli, la pianificazione di risposte adeguate alle

risorse disponibili, la valutazione degli esiti.

A salvaguardia ulteriore degli stessi psicologi, il lavoro in squadra con capo-squadra, l'obbligo di report giornalieri, riferimenti condivisi di modelli e tecniche, sono efficaci dispositivi di sicurezza per chi opera in emergenza.

Le linee guida internazionali raccomandate anche dall'**Organizzazione Mondiale della Sanità** indirizzano l'intervento psicologico in emergenza verso attività psicosociali e di promozione della resilienza delle popolazioni.

E' stata invece molto ridimensionata l'enfasi che nel decennio di fine '900 era stata posta sulla prevalenza del *Post Traumatic Stress Disorder*, in realtà molto meno frequente di quanto si pensi, e la generalizzazione degli interventi clinici, oggi riservati alla struttura denominata "Posto di Assistenza Socio Sanitaria (PASS).

***AP: A volte sembra esserci confusione sul ruolo che la Legge assegna agli Ordini in emergenza, e questo ha portato a delle "chiamate alle armi" dei colleghi da parte di istituzioni di categoria. L'Ordine può coordinare interventi di soccorso o organizzare autonomamente squadre operative di colleghi?***

**LUIGI RANZATO:** La Legge di Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile (L. 225/1992, aggiornata con L. 119/2013) prevede all'articolo 6 che tale Servizio sia composto non solo dalle "Amministrazioni dello Stato" ma anche da una serie di altre realtà pubbliche e di volontariato riconosciute.

Si tratta di un'importante affermazione di principio universalistico di solidarietà, che la Legge declina operativamente in ulteriori passaggi: a) le Istituzioni, se chiamate ad intervenire dal Dipartimento della Protezione Civile lo devono fare "secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze" e secondo "norme regolamentari emanate

dal Governo”; b) Gli ORDINI professionali **non sono elencati** tra le “*Strutture operative*” (art.11, c.1) che, a richiesta del Dipartimento, svolgono “*le attività previste dalla legge*”(art. 11, c. 2).

**Da questo risulta chiaro che gli Ordini professionali NON hanno competenze “operative” in ambito di emergenza, e pertanto non possono coordinare gli interventi e organizzare squadre di intervento.**

Tra gli obiettivi che gli Ordini possono invece perseguire affinché la psicologia dell'emergenza decolli definitivamente, si possono indicare i seguenti: sostenere la presenza di psicologi all'interno dei Dipartimenti Nazionali e Regionali della Protezione Civile, e nelle strutture di Emergenza delle Aziende Sanitarie Locali (118- Pronto soccorso); l'avvio con l'Università di proposte formative adeguate; la promozione di un cammino di integrazione tra le diverse associazioni di settore, ed il contribuire a dotarle di una minimale struttura logistica adatta ad operare in situazioni disagiate; **fare opera di prevenzione dell'abuso professionale, che non ci risulta affatto estraneo in queste situazioni, dove l'organizzazione e il controllo sono messe a dura prova.**

***AP: Esiste anche in Italia il “marketing dell'emergenza”, per cui alcune realtà si propongono volontariamente in una prima fase principalmente allo scopo di raccogliere contatti istituzionali e fare “branding” del proprio modello di intervento, per poi passare a proporre attività più “commerciali” nella fase di ricostruzione?***

**LUIGI RANZATO:** Attorno ad emergenze catastrofiche fiorisce sempre il business lecito e talvolta illecito. Alcune organizzazioni non governative che operano in scenari internazionali hanno trovato negli ultimi terremoti un inaspettato palcoscenico per la raccolta fondi. **Ad alcune associazioni la copertura degli eventi da parte dei mass media offre una “passerella” mediatica, per sfoggiare divise e raccontare il bene che si fa.** Tutto questo si svolge lasciando

sullo sfondo le persone e le popolazioni colpite dalla catastrofe.

Sono soprattutto i professionisti della salute e dell'assistenza sociale che creano relazioni dirette e confidenziali con le persone colpite; li guidano e li dovrebbero guidare sempre il codice deontologico, e quei principi etici che in queste situazioni diventano un riferimento imprescindibile per un limpido comportamento professionale.

Per questo, anche al fine di **evitare qualunque sospetto di interesse personale del soccorritore psicologo**, gli psicologi dell'emergenza devono essere formalmente inquadrati all'interno di una istituzione pubblica (ASL) o di una associazione di volontariato riconosciuta e accreditata con la Protezione Civile.

***AP: Per formarsi seriamente come psicologo dell'emergenza e operare correttamente nell'ambito del Sistema di Protezione Civile, cosa deve fare un collega?***

Come il medico dell'emergenza deve attingere a molteplici discipline mediche per *ri-animare* le persone, anche lo psicologo dell'emergenza deve attingere a **molteplici discipline della psicologia** per poter *ri-animare* non solo le persone, ma anche i gruppi e le comunità colpite nelle catastrofi. In questi anni il compito si è esteso al sostegno degli stessi soccorritori che operano in prima fila.

**Non solo dunque psicologia clinica, ma psicologia della salute, di comunità, sociale, dell'organizzazione, della comunicazione, dello sviluppo ecc.** Sono certamente utili le formazioni post lauream in psicologia dell'emergenza, legate o no all'Accademia.

L'esperienza ci dice che per "saper fare psicologia dell'emergenza" e per "saper essere psicologo dell'emergenza" ai colleghi è **consigliato vivamente di aggregarsi ad un'associazione di volontariato riconosciuta, che accompagnerà l'esperienza sul campo e la valorizzerà con esercitazioni,**

**momenti di debriefing, supervisioni e apprendimento di tecniche adeguate.**

L'esperienza ci ha anche insegnato che è **indispensabile conoscere in modo approfondito il sistema tecnico della Protezione Civile**, con le sue gerarchie, le sue norme, i suoi acronimi; e prima di ogni missione raccogliere le notizie sulla cultura, l'economia, l'organizzazione sociale dei luoghi colpiti."

**Grazie a Luigi Ranzato, ed a tutti i colleghi d'Italia che hanno operato a favore delle popolazioni vittime degli eventi sismici del Centro Italia, esprimendo il grande valore etico ed il ruolo sociale della nostra professione.**